

Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria

Nives Zudič Antonič

UP FHŠ, Oddelek za italijanistiko in Inštitut za medkulturne študije

nives.zudic@fhs.upr.si

Introduzione

La produzione letteraria degli autori italiani dell'Istria e di Fiume si è sempre caratterizzata per ricchezza e vivacità, dovute all'ecllettismo dei protagonisti, ai diversi interessi da essi manifestati e alle tematiche trattate. Difatti, la marginalità geografica della regione nel corso dei secoli si è rivelata tutto sommato un punto di forza, piuttosto che un ostacolo, perché, se da un lato ha fatto arrivare in loco, a rilento, interessanti stimoli culturali, dall'altro, però, proprio in seguito a questo fatto, ha incrementato una fitta rete di rapporti con i paesi con i quali gli istriani si trovavano naturalmente a dialogare. Così, dunque, si sono intensificati i contatti con la Repubblica di Venezia, con l'Impero asburgico e con i maggiori centri di irradiazione letteraria. Man mano che le ragioni storiche e, conseguentemente, economiche lo esigono, la sostanziale tranquillità viene sovvertita e si crea un ambiente di grande dinamicità che investe più settori della vita letteraria. Tra i nomi di spicco possono venir citati Pier Paolo Vergerio il Vecchio (1370-1444) e il Giovane (1498-1565), Girolamo Muzio (1496-1576), Gian Rinaldo Carli (1720-1795), Pasquale Besenghi degli Ughi (1797-1849), Michele Facchinetti (1812-1852), Giuseppe Picciola (1859-1912) e Giovanni Quarantotto (1881-1977) che davano alla letteratura e alla cultura di queste terre una condizione di privilegio, come spiega Tomizza citando un passo dal suo romanzo *Il male viene dal Nord* (1984):¹

1 Il romanzo rappresenta la parabola della vita del capodistriano Pier Paolo Vergerio il Giovane, giurista, nunzio, e vescovo riformatore del XVI secolo. Questo è il secondo

Questa condizione di privilegio non era certo immotivata, come lo provava quasi ogni angolo di via con le sue ogive, i balconi in marmo, le inferriate, gli stemmi, i busti, le decorazioni geometriche e quelle allegoriche, le mille iscrizioni, che raggiungevano l'espressione più alta nella piazza del Duomo, il Palazzo Pretorio e la Loggia.

Né la cittadinanza aveva mostrato di demeritarla; altre scritte indicavano aver essa dato all'Istria e all'Europa ingegni notevoli in ogni campo, da Vittore Carpaccio del quale conservava la casa natale, all'umanista Pier Paolo Vergerio il Vecchio, da Andrea Divo traduttore latino dei poemi omerici studiati fin alla Sorbona, al poeta Muzio il cui trattato sul duello è citato nel capolavoro del Manzoni, all'economista Gian Rinaldo Carli del gruppo degli illuministi di Milano, al medico Santorio inventore col Galilei del termometro e il primo ad applicarlo sull'uomo; per tacere degli stampatori, navigatori, santi, commercianti, uomini d'arme distintisi a Lepanto, di quel conte di Capodistria presidente della prima repubblica greca, e infine del fitto elenco dei martiri della Grande guerra, dal quale emerge la figura di Nazario Sauro (Tomizza 1984, 11).

Nel corso del Novecento a scrittori e poeti locali si sono affiancati altri che hanno scelto la regione istriano-quarnerina come patria d'elezione e hanno testimoniato con le loro opere la continuità di una tradizione letteraria sana e vigorosa. A questi si è poi affiancata una nuova generazione di autori che si sono affermati negli ultimi decenni.

Pertanto in questo articolo, partendo da una presentazione generale dello sviluppo della letteratura italiana in Istria e nel Quarnero, si cercherà di illustrare soprattutto le caratteristiche di questa letteratura negli ultimi anni per concludere con una presentazione di alcune specificità che si sono verificate negli anni più recenti riguardo a plurilinguismo letterario e multiculturalità dei letterati italiani dell'Istria.

romanzo storico di Tomizza. La struttura del romanzo è molto originale: nella prima parte del libro lo scrittore presenta una sintesi di tutta la propria esperienza biografica, culturale e di scrittura precedente; nella seconda parte, invece, presenta il ritratto nuovo di Pier Paolo Vergerio il Giovane, personaggio scomodo della storia europea del Rinascimento, che si era adoperato dapprima per la riforma cattolica e quindi, accusato di eresia e scomunicato, aveva avuto un ruolo notevole nella diffusione del protestantesimo.

1. Quadro storico della letteratura italiana in Istria

Dal Duecento alla prima metà del Novecento la storia della letteratura italiana in Istria coincide con quella del resto d'Italia. Per quanto riguarda il secondo periodo del Novecento, invece, la situazione cambia: Bruno Maier, nella sua *Letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento* (Maier 1996), divide il Novecento in due periodi principali in cui il primo può essere definito come il periodo fra le due guerre mentre il secondo si realizza dopo il 1945.

Il primo periodo, che inizia dopo la fine della prima guerra mondiale, si estende dal 1919 al 1945 e coincide con il passaggio da un lato dell'Istria (o dell'intera Venezia Giulia) all'Italia dominata da Mussolini e dal regime fascista (1922-1943), dall'altro dell'*Adriatisches Küstenland*,² alla Germania nazista (1943-45). In questo periodo la letteratura istriana si unisce e si confonde con quella italiana; di questo periodo possiamo ricordare alcuni nuovi autori come la poetessa Lina Galli (Parenzo 1899 - Trieste 1993) e il narratore Pier Antonio Quarantotti Gambini (Pisino 1910 - Venezia 1965), ai quali si potrebbe aggiungere lo scrittore fiumano Enrico Morovich (Sussak 1907 - Rapallo 1994) (Maier 1996; Zudič Antonič 2014).

Il secondo periodo si situa tra la fine della seconda guerra mondiale, e più precisamente tra la firma del trattato di pace di Parigi (1947) e il Memorandum d'intesa di Londra fra l'Italia e la Jugoslavia (1954), ratificato nel 1975 dal trattato di Osimo, e il nostro tempo. Questo periodo, che segnerà profondamente e fisicamente la letteratura dell'Istria, è contrassegnato dal sorgere e dallo svilupparsi di due nuove letterature parallele eppur diverse, unite eppur divise.

Da un lato del confine si sviluppa la cosiddetta "letteratura dell'esodo", a volte definita triestina, rappresentata dagli autori che, residenti in Istria sino al '45 o al '54, si sono allontanati in seguito al passaggio della loro terra alla Jugoslavia e si sono stabiliti o nella vicina Trieste, o in altre città, italiane e straniere. Tra questi autori spicca Fulvio Tomizza, il quale, pur avendo optato per l'Italia trasferendosi a Trieste nel '55, ha però continuato a recarsi, anche per lunghi soggiorni, nella nativa Materada, quasi a sottolineare con il suo itinerario biografico l'incontro, la convivenza e la possibile comprensione reciproca di etnie e culture differenti, quali quella italiana, quella

2 *Adriatisches Küstenland* (Litorale Adriatico) è una vecchia denominazione di origine austriaca e venne ripresa dalla Germania nazista per indicare il territorio del Friuli - Venezia Giulia e delle province dell'Istria, annesso al Reich.

croata e quella slovena (Maier 1996, Milani e Dobran 2010a, Zudič Antonič 2014).

Dall'altro lato del confine, nel territorio istro-quarnerino, a quell'epoca territorio jugoslavo, si sviluppa l'altra nuova letteratura, quella "istro-quarnerina" o "istro-fiumana". A questa letteratura hanno dato il loro apporto sia i pochi autori rimasti in Istria, sia un certo numero di intellettuali "di sinistra", giunti dall'Italia per collaborare con la repubblica socialista jugoslava e con i suoi operatori culturali, ma anche una nuova generazione di autori affermatasi negli ultimi decenni. È quindi lecito riferirsi ad una letteratura italiana dell'Istria e del Fiumano dalle precise peculiarità tematiche e stilistiche, memore sia della tradizione letteraria italiana che della nuova realtà umana e sociale in cui si è inserita: il mondo della città e quello della campagna, la componente contadina e quella marinara e dei pescatori, con una conseguente duplice attenzione alla psicologia individuale e alla situazione collettiva e sociale, alla lingua italiana e ai dialetti locali, di tipo istro-veneto o istro-romanzo. Gli esponenti più noti e più apprezzati di questa letteratura sono: Osvaldo Ramous (Fiume 1905 - 1981), Lucifero Martini (Firenze 1916 - Fiume 2001), Eligio Zanini (Rovigno 1927 - Pola 1993), Alessandro Damiani (Sant'Andrea Jonio 1928 - Fiume 2015), Giacomo Scotti (Saviano 1928), Mario Schiavato (Quinto di Treviso 1932) e Nelida Milani (Pola 1939) (Maier 1996, Zudič Antonič 2014).

Con la caduta dello stato jugoslavo, l'Istria è stata ulteriormente divisa in slovena e croata, ma possiamo affermare che la letteratura italiana dell'Istria rimane tuttora presente come il prodotto della minoranza e persegue un suo percorso (Milani 2010b, Zudič Antonič 2014).

1.1 Scrittori e poeti della Comunità Nazionale Italiana in Istria a e Fiume

La letteratura istro-quarnerina del dopoguerra è una nuova realtà che vede l'attività di storici, critici, saggisti letterari; una letteratura che, come spiega Maier (1996), si è svolta nel tempo attraverso varie fasi.

La prima fase, che viene definita avventurosa e pionieristica, si svolge dal '41 al '45 ed è in connessione diretta con la lotta popolare di liberazione. Consiste in giornali clandestini, fogli volanti, proclami, si tratta di una letteratura di battaglia, eroica in certi suoi aspetti e cronachistica per altri, in cui possiamo ritrovare traccia degli avvenimenti di allora.

Espressione di questa fase, che Maier (1996) definisce epica e combattiva della letteratura istro-quarnerina, è il diario-romanzo *Eravamo in tan-*

ti del 1953 di Eros Sequi (Possagno 1912 - Belgrado 1995). Questa fase viene pure definita fase di sviluppo che si evolve dalla seconda guerra mondiale e dopo la guerra. Dopo la seconda guerra mondiale questa fase viene definita neorealistica; nasce la rivista letteraria "Orizzonti" (1951) e si avvertono i primi cambiamenti in letteratura: il focus si sposta dalla tematica militante al tema dell'intimo poetico. A questa rivista partecipano autori venuti dall'Italia e attivi nella vita culturale: Eros Sequi, Lucifero Martini, Giacomo Scotti, Alessandro Damiani e Sergio Turconi (Milano 1928 - Fiume 2019). Va inoltre ricordato lo scrittore Osvaldo Ramous che rappresenta la continuità tra letteratura istriana prebellica e postbellica. Ramous, un autore dall'ingegno versatile e raffinato, ha occupato un posto di spicco all'interno della comunità italiana, sia come fecondo prosatore e drammaturgo, sia come poeta, traduttore e regista. Ed è soprattutto la sua vasta produzione in versi, dagli echi dannunziani per le atmosfere rarefatte e sensuali, che già dal 1938 lo rese protagonista indiscusso della scena culturale, ben aldilà degli ambienti della provincia (Milani e Dobran 2010a, Zudič Antonič 2014).

Questo periodo è caratterizzato da quella che Maier (1996) considera con espressione gramsciana l'"organizzazione della cultura". Nel 1946 nasce il *Dramma Italiano* di Fiume,³ diretto da Osvaldo Ramous; nel 1947 vengono fondati i primi "circoli di cultura" e sono banditi i primi concorsi per la poesia, la narrativa e il teatro; nel 1949 comincia le sue trasmissioni *Radio Capodistria*; e nel febbraio del 1952 esce il primo numero del quindicinale di cultura "Panorama"; si potenzia la "Voce del Popolo", il quotidiano della Comunità Nazionale Italiana (CNI) fondata nel 1944 dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (dal 1991 Unione Italiana). Nello stesso periodo si riorganizzano le scuole elementari e medie con lingua d'insegnamento italiana.

La seconda fase copre gli anni Sessanta e Settanta. È una fase molto importante che vede il coinvolgimento dell'Università Popolare di Trieste. Ricordiamo alcune delle manifestazioni realizzate dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste: si forma la società *Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti* (1963); nasce la rivista trimestrale letteraria "La Battana" (1964); nel 1967 prende il via il *Concorso letterario "Istria Nobilissima"* e le opere premiate vengono pubblicate in

3 Il *Dramma Italiano*, Compagnia facente parte del Teatro Nazionale Croato "Ivan pl. Zajc" di Fiume e unico Stabile italiano esistente fuori dei confini della Repubblica Italiana, è una delle più antiche istituzioni della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia.

una *Antologia*; nel 1968 viene istituito il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, diretto da Giovanni Radossi; nel frattempo la casa editrice della Comunità Nazionale degli Italiani EDIT di Fiume, sorta nel 1952, potenzia e accresce la sua attività, pubblicando numerosi libri, anche per le scuole, di autori istriani e connazionali; nel 1971 iniziano le trasmissioni della Televisione di Capodistria (TV Koper-Capodistria).

Cominciò così la fioritura di una letteratura, di un'arte, di una cultura, anche scientifica, che hanno dei caratteri molto particolari poiché riflettono un preciso momento storico in una specifica area.

Nel 1960 altri autori si affacciano alla scena culturale poetica istro-quarnerina, tra i quali ricordiamo Anita Forlani (Fiume 1930), Mario Cocchietto (Trieste 1933 - Umago 2019), Umberto Matteoni (Pola 1930-2011), Romano Farina (Visignano 1929 - Fiume 2000). A seguire, altri poeti possono essere annoverati: Giacomo Scotti, Alessandro Damiani, Mario Schiavato e Adelia Biasiol (Dignano 1950 - Pirano 2000) (Milani e Dobran 2010a, Zudič Antonič 2014).

La poesia dialettale ha un importante ruolo nella letteratura della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria, ed è in questo periodo che essa si sviluppa, secondo due filoni corrispondenti ai due dialetti: l'istro-romanzo e l'istro-veneto. Il primo filone, quello del dialetto istro-romanzo, vede la creazione di due scuole: quella roviginese con Eligio Zanini, Giusto Curto (Rovigno 1909-1988), Libero Benussi (Rovigno, 1946), Vlado Benussi (Rovigno 1950-2018), Antonio Gian Giuricin (Rovigno 1923-1997) e quella dignanese, con Loredana Bogliun (Pola 1955), Lidia Delton (Dignano 1951) e Mario Bonassin (Dignano 1938); e un'ulteriore variante di Valle con Romina Floris (Valle 1972) e Sandro Cergna (Pola 1970). Il filone del dialetto istro-veneto vede una produzione nella variante polese con Ester Sardoz Barlessi (Pola 1936), Venceslao Venci Krizmanich (Pola 1930-1987), Gianna Dallemulle Ausenak (Pola 1938-2009) e la poesia dialettale degli autori fiumani Egidio Milinovich (Fiume 1903-1981), Lucifero Martini e Laura Marchig (Fiume 1962).

Sempre in questo periodo Claudio Ugussi (Pola 1932), Nelida Milani, Ester Sardoz Barlessi, Gianna Dallemulle Ausenak, Ezio Mestrovich (Fiume, 1941-2003), trattano nelle loro opere in prosa il tema dell'esodo, mentre Isabella Flego (Arsia 1937) predilige temi autobiografici (Maier 1996, Milani e Dobran 2010a, Zudič Antonič 2014).

La terza fase va dagli anni Ottanta al 2000 circa. Il 1980 può essere considerato un anno di grandi cambiamenti per quanto riguarda il tema

e l'uso linguistico. Gli autori di questa fase sono: Ugo Vesselizza (Pola 1967), Maurizio Tremul (Capodistria 1962), Roberto Dobran (Pola 1963), Silvio Forza (Pola 1966), Laura Marchig, Marco Apollonio (Capodistria 1964). Seguono poi Marianna Jelicich (Capodistria 1976), Giuseppe Trani (Rovigno 1951), Carla Rotta (Pola 1960) e Aljoša Curavić (Umago 1960). Va inoltre menzionata in questa fase la poesia trovatorica in ambiente istriano di Vlada Acquavita (Capodistria 1947 - Buie 2009) (Milani e Dobran 2010b, Zudič Antonič 2014).

L'ultima fase, o fase postmoderna, coincide con la letteratura italiana ed europea che si è sviluppata in questi ultimi anni. Gli autori di questa fase hanno sviluppato temi che sono simili a queste letterature sia nella scelta dei temi sia nel modo di scrivere. Tra gli autori, che emergono di più in questa fase possiamo ricordare: Aljoša Curavić, Carla Rotta e Marco Apollonio.

Sulla letteratura italiana dell'Istria esistono già alcune sillogi, le più importanti delle quali curate da Bruno Maier (1996) e Alessandro Damiani (1997), che prendono in esame la produzione culturale dalle origini ad oggi; seguono poi i lavori di attenta analisi di Deghenghi Olujić (2004, 2009, 2016) e Milani (2006); inoltre nel 2010 l'EDIT ha pubblicato un'ampia pubblicazione sulla storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento *Le parole rimaste*, curata da Nelida Milani e Roberto Dobran. Nel 2014 l'Unione Italiana pubblica il libro *Storia e Antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, di Nives Zudič Antonič.

2. Caratteristiche della letteratura italiana contemporanea in Istria

Riflettere sulla letteratura istro-quarnerina porta inevitabilmente a porsi delle domande, come, ad esempio, se questa letteratura appartenga alla letteratura italiana, slovena o croata. La risposta è una sola: la letteratura della CNI, pur essendo prodotta al di fuori dei confini, è parte integrante e inscindibile della letteratura italiana. Essa delinea uno spazio socio-culturale vitale, un patrimonio nazionale storicamente pregnante e, come affermano Milani e Dobran (2010a, 659), “essa possiede vigore e robustezza sufficiente per superare i confini e figurare come letteratura regionale nell'ambito della letteratura nazionale italiana”. Gli studiosi affermano inoltre che gli autori dell'Istria e del Quarnero sono oramai giunti a una maturazione significativa sia per autonomia linguistica che per innovazioni sul pia-

no dei contenuti e della forma, elementi che li pongono a pieno titolo fra gli scrittori italiani.

Tuttavia è innegabile che la letteratura istro-quarnerina appartenga anche alla letteratura slovena e croata: gli autori, infatti, condividono la storia dei due paesi e ne arricchiscono inevitabilmente il patrimonio letterario. Questa produzione letteraria va considerata alla stregua di un contributo volto a far crescere la sensibilità di società che imparano a vedere le diversità non più come ostacoli da livellare, ma come forme di vita da valorizzare. Ma è anche il luogo delle differenze e della convivenza interetnica, riflette al suo interno queste differenze perché prodotta in un territorio che vede la convivenza di più culture, con cui intrattiene scambi e reciproche influenze, entrando nel sistema complesso di un'identità di relazione che comporta un'apertura all'altro nella parità di valore. Pur raccontando la presenza degli italiani in Slovenia e in Croazia, si tratta di una letteratura non riconducibile ad una sola memoria, ad una sola tradizione letteraria e ad una sola cultura. È quindi la porta d'ingresso ad altri mondi e può essere studiata come punto di snodo, di raccordo e di articolazione di interessi e campi diversi (Milani e Dobran 2010b).

Inoltre la sua natura composita pone l'istro-quarnerino in una posizione preminente e attuale, al fianco di tutte quelle aree del mondo che per vicende diverse si trovano ad affrontare dei conflitti di identità che rompono la dialettica oppositiva fra gruppi rigidamente separati. Questa letteratura, infatti, pur avendo la sua genesi in una ben determinata regione, è tutt'altro che provinciale; nasce all'insegna della persuasione che l'universalità non è qualcosa di astratto, di esteriormente esemplaristico, al contrario essa scaturisce dall'approfondimento di una particolare condizione spazio-temporale, da una sua proiezione in una sfera più vasta, nella quale ognuno può riconoscersi e ritrovarsi (Milani 2006).

A dispetto della frantumazione geografica del territorio e della perifericità rispetto ai grandi centri urbani della cultura europea, gli autori della minoranza hanno oggi maggior consapevolezza del proprio patrimonio di cultura, umanità, esperienza, della propria particolare origine, storia e consistenza, una maggior consapevolezza della necessità di ricerca di nuovi accorgimenti, di nuovi contenuti tecnici e strutturali per ampliare l'offerta del settore culturale e allargare l'orizzonte dalla dimensione locale al contesto italiano e internazionale (Milani e Dobran 2010b).

2.1 *Temi della letteratura contemporanea in Istria*

Nella poesia e nella prosa degli autori istriani della prima fase prevalgono temi in qualche modo legati al dramma dell'esodo, evento che è stato letto dalle più varie inquadrature e che ormai sta perdendo il carattere di racconto testimoniale. Mentre negli autori più anziani prevale ancora il racconto del ricordo, in quelli più giovani compare una tendenza a rimuovere il passato, che per motivi anagrafici non hanno vissuto. Negli scrittori istriani più giovani i temi tradizionali si sono fusi con altri immaginari dando luogo a una letteratura istriana nuova. Essa in parte ha mantenuto i suoi rapporti con una cultura tradizionale, a volte marinara e a volte contadina, ma in larga misura si è innestata sui temi di una letteratura che potremmo definire di avanguardia, che risulta al lettore spesso più vicina alla letteratura italiana o europea contemporanea (Maier 1996, Milani e Dobran 2010b, Zudič Antonič 2014).

Alcuni giovani scrittori continuano a scavare nel solco di una tradizione dell'impegno politico e collocano la loro ricerca di giustizia, civile e sociale, in uno spazio che occupa tutta l'Europa, quasi l'Occidente intero, al fine di denunciare emarginazioni e soprusi su minoranze ovunque si trovino. È chiaro il tentativo di ricostruire una mappa che dimostri come ormai sia tramontato il concetto tradizionale di nazione, perché oggi le nazioni sono costituite ovunque non solo da una maggioranza etnica ma anche da un conglomerato di tante culture che non vogliono e non devono integrarsi, ma rispettarsi l'un l'altra per essere rispettate (Maier 1996, Milani e Dobran 2010b, Zudič Antonič 2014).

Tra questi riconosciamo una schiera di giovani poeti che nei loro versi denunciano la perdita di senso in un mondo che sembra girare a vuoto. La loro immagine dell'Istria non è più quella idilliaca con i vigneti, i mandorli, i gabbiani o le onde marine, ma il volto di un paese che impone, come altri, la dura legge del più forte. I nuovi paesaggi sono urbani: bar, cinema, sale da gioco, o interni di stanze dove pulsioni inconsce scatenano rapporti violenti, anche se erotici; a volte s'intravedono scorci di campi di battaglia dove si consumano crudeli riti guerrieri antichi, che l'uomo non è ancora stato capace di allontanare dal proprio essere.

Altri autori, soprattutto donne, si collocano di diritto nella linea della tradizione, e attraverso le loro poesie scoprono le proprie origini, cantando il loro amore nei confronti della terra natale. Questa può mostrare il suo volto elegiaco-moderato quando l'amorosa scoperta delle radici fa della terra natale il luogo del cuore e della mente, insostituibile punto di riferi-

mento a cui reggersi nella durezza del vivere quotidiano. Il richiamo a una visione classicamente serena talvolta è inserito in una consapevolezza moderna, o post-moderna, che quell'armonia non sia reale, ma simbolica, immagine mitica e catartica faticosamente costruita, talismano che rassicura ma che non è detto esista.

Questa seconda soluzione ne affianca una terza, perseguita da autori che con ricerche d'archivio e filologiche cercano di salvare una tradizione linguistica e culturale regionale che è in via d'estinzione. C'è chi inventa, sui ruderi di una storia lontana, miti e leggende che permettano di rilanciare il passato di un'Istria arcaica che, nascondendo le ferite più recenti, mostrerebbe un ritratto inedito, splendido, e ancora tutto da scoprire (Milani e Dobran 2010b, Zudič Antonič 2014).

Nell'apparente diversità delle opere di tutti questi autori entrano i grandi temi, antichi e drammaticamente moderni, della vita e della morte, dell'infinito e del tempo, del rapporto tra la coscienza e il divenire, tra l'individuo e la totalità, del ricordo sopraffatto dai drammi delle separazioni, degli strappi e delle tragedie umane della piccola patria inserita in un nuovo contesto politico, in un ambiente radicalmente mutato, aperto alle masse di nuovi arrivati. Da qui i riferimenti al disagio di abitare "ai margini" proprio da parte di chi non riesce ad assuefarsi al nuovo ambiente né a staccarsi dal vecchio e deve adottare lingue, strutture mentali e modelli di comportamento diversi dai propri, che spesso creano spiazzamento. Da qui il malessere esistenziale e la ricerca di nuovi significati da dare alla propria esistenza, da una parte e dall'altra, che spesso, con la doppia esclusione (dalla cultura d'origine e da quella d'accoglienza) hanno dato luogo in letteratura a varie narrazioni dell'esperienza umana e dell'estraneità interna dei 'rimasti'. A questi motivi si aggiungono un'infinità di riflessioni sull'identità: crisi di identità, conflitti interni, conflitti generazionali, incomprensione, fedeltà alle proprie tradizioni o ribellione, doppia identità... (Milani e Dobran 2010b).

All'inizio del terzo millennio la nuova generazione di scrittori dell'Istria cerca vie d'uscita alternative, almeno parzialmente, nel modo di intendere e di fare letteratura. S'impone perciò una prima considerazione di ordine generale che opera una distinzione tra la letteratura del passato, quella strettamente legata alla storia, all'esodo, alla memoria, e quella sviluppatasi a partire dagli anni Novanta, nata in un periodo tormentato e sconvolto dai cambiamenti avveratisi sul piano politico, economico, sociale, dai quali si è sviluppato un tipo di letteratura che ha realizzato alcuni importanti e inte-

ressanti risultati che rendono evidente il cambiamento di rotta per quanto riguarda forme espressive e tematiche. Questi cambiamenti hanno favorito la nascita di una sorprendente eterogeneità, l'affioramento di un gruppo di voci che si diversificano tematicamente ed esteticamente. In questo periodo alcune scritture seguono le sfide della contemporaneità, delle mentalità, dei gusti e dei linguaggi dominanti, altri invece proseguono su strade del tutto autonome. Si tratta di autori come Marco Apollonio, Carla Rotta, Aljoša Curavić, Franco Juri (Capodistria 1956) e Vlada Acquavita, ognuno portatore di una propria individuale esperienza, di una propria posizione, autori liberi di scegliere il proprio carattere stilistico e il genere a loro più congeniale, in grado di riscattare il passato, di abitare il presente e proiettarsi in mondi possibili o alternativi, senza impoverire minimamente il profilo e il linguaggio letterario. Nell'analizzare la produzione narrativa e poetica degli ultimi tempi si capisce che non è forse più possibile individuare un genere predominante. Ognuno va per conto proprio, ma tutti sono impegnati a rintracciare il dispiegarsi di quei segnali che rendono centrali nella loro riflessione categorie concettuali che aiutano a prender coscienza delle trasformazioni in corso (Milani 2006, Milani e Dobran 2010, Zudič Antonič 2014).

Con Vlada Acquavita si riafferma la scrittura femminile in una dimensione più intima, interiore, di dislocazione del sé, che propone modelli innovativi che, pur facendo riferimento al passato remotissimo a livello concettuale, danno forma assolutamente moderna al componimento poetico e narrativo. La sua voce solista si innalza forte e chiara, si allontana dal presente per dialogare più apertamente con il passato della letteratura romanza dei trovatori, della tradizione poetica ellenica e della cultura cristiano-medievale. Con questa autrice ci si trova di fronte a una scrittura misteriosa, all'uso frequente di figure retoriche tendenti ad occultare più che a rivelare, si tratta a tutti gli effetti di una poesia intimistica (Milani e Dobran 2010).

Nella narrativa c'è una diversificazione del prodotto soprattutto negli autori che fanno parte dell'ultima fase o della fase postmoderna, come Aljoša Curavić, Carla Rotta, Marco Apollonio e Franco Juri.

Marco Apollonio rientra in quella che Nelida Milani (2006), nel saggio *Generazioni a confronto su un percorso comune*, indica come la quarta generazione di autori istro-quarnerini, una generazione più giovane dal punto di vista anagrafico ed espressivo, costituita da nomi "nuovi, forniti di una forza prorompente di rinnovamento contenutistico e linguistico", che

da “sponde culturali differenti prospettano la modernizzazione della pratica letteraria” (Milani, 2006). Marco Apollonio è autore di racconti, di versi scritti sia in lingua standard sia in dialetto, e dell’opera *Breve antologia dello humor nero nella letteratura triestina del Novecento* pubblicata nel 1993 dalla casa editrice Atheneum di Firenze.

Nei suoi lavori Apollonio è alla ricerca di un’identità linguistica e narrativa da iscrivere in un orizzonte culturale che sia insieme tradizionale e sperimentale. Nei testi narrativi di Apollonio, formati da membrature brevi, trasformazioni psicologiche, culturali e dalle nuove percezioni sensoriali che segnano il nostro presente, convivono con una scrittura ch’è insieme esplorazione narrativa ed esistenziale e che trova ancora un suo senso, un suo territorio, coniugando l’influsso delle più recenti esperienze letterarie e la tradizione. È una scrittura con la quale Apollonio cerca di affrontare il problema primario di ogni scrittura: la definizione di sé, di uno spazio originale e preciso, di una propria ragione, di un proprio linguaggio e di un’esperienza del mondo (Milani e Dobran 2010b).

Carla Rotta predilige la misura del racconto ma arricchisce il panorama letterario offrendo nuove prospettive su tematiche fino ad ora mai affrontate o affrontate da un altro punto di vista. Peculiare alla sua esperienza letteraria è lo sforzo di non rallentare mai il ritmo incalzante, di mantenere il distacco ironico e provocatorio grazie a un linguaggio brillante e disincentato, a momenti scanzonato e irridente. L’autrice delinea con tratti brevi e precisi altrettanti quadri tratti dal quotidiano con una scrittura gustosa, lievemente eccitata dal piacere inventivo, nitida, moderna e sempre imprevedibile. Così nella misura lunga come nel racconto breve, condito da un *humour* tutto femminile, riconosciamo una sensibilità speciale, che le permettono di confrontarsi con le piccole e grandi tragedie dell’esistenza, ma anche con momenti più distesi e sorridenti. È un affresco moderno sull’esistere di una femminilità ora oscura, ora trasparente e poetica. Con minuziosa sottigliezza la scrittrice narra di angosce, timidezze, speranze e amori di una giovane donna. La scrittrice nella sua opera presenta una serie di situazioni e di variazioni sull’inquietudine di vivere narrate in racconti dotati di una grande cura dei dettagli, in cui usa una lingua sperimentale, nuova, con un piglio disinvolto, con uno stile leggero e diretto in cui fa uso della tecnica del flusso di coscienza e ricorre al monologo interiore (Milani e Dobran 2010b).

I romanzi di Aljoša Curavić si impernano su temi vicini alla realtà del presente, con le esperienze attuali, le discrepanze, le stridenti lacerazioni, le

trasformazioni e le contraddizioni della nuova società. Nel libro *Sindrome da frontiera: i ricordi di uno sconosciuto* (2003) l'autore racconta in una specie di diario gli anni della crisi dei Balcani, della pulizia etnica e dell'esodo verso una possibile tranquillità. Il suo percorso letterario si sposta poi alla rappresentazione della violenza ricorrendo al genere del giallo e del *noir*, dove può valorizzare appieno il suo linguaggio. Non c'è pagina senza colpi di scena, sorprese, scene forti, dialoghi intensi: una tensione costante che non permette zone morte. *A occhi spenti* (2010) è un romanzo *noir* scritto con stile incalzante e con una acuta capacità di riflessione e introspezione psicologica grazie alla quale Aljoša Curavić riesce a vedere la logica più profonda e più nascosta, esprimendo un gusto particolare per le emozioni forti, le trame sofisticate, il ritmo adrenalinico, il colpo di scena che tiene desta l'attenzione del lettore (Milani, 2006). Nei suoi lavori la società appare per quello che è, senza infingimenti o filtri che l'abbelliscano. Ciò che conta è far percepire al lettore le molteplici spinte contraddittorie e convulse della vita di oggi, in una società in cui i riferimenti su cui fare perno sembrano non esserci.

Con il romanzo *Ritorno a Las Hurdes. Guerre, amori, cicogne nere e istriani lontani* (2008) di Franco Juri ci troviamo di fronte a una sorta di spontanea, colorata autobiografia che diviene "romanzo della svolta" (Milani e Dobran 2010b, 551). Due elementi connotano la sua operazione letteraria: il primo riguarda la natura critica politico-morale del suo testo; il secondo, pur legato ancora alle vecchie contraddizioni, mette in campo anche una serie di tematiche che oggi costituiscono i principali campi di tensione nei Paesi - Slovenia e Croazia in primis - che sono sorti dalla disgregazione della Jugoslavia. È un libro, come afferma Nelida Milani, che può essere definito la "biografia di un'intera generazione seppellita dai suoi stessi sogni, che ancora sopravvive, nonostante tutto, ma lo fa sul ciglio di un baratro, stupita dinanzi al passato e al futuro, ugualmente sviliti da un presente turpe, che nega ogni passione" (Milani 2008, 3).

L'autore nel romanzo propone una testimonianza del nostro tempo, tra l'Istria e la fine dell'ex Jugoslavia, la nascita della Slovenia e Gladio, la Spagna e il Cile, la resistenza al fascismo, il fallimento del socialismo e un mondo che non esiste più. Il romanzo narra la storia di Cesco, *alter ego* dello scrittore, che si racconta e presenta le vicende e la storia di una piccola area che si estende attraverso tre confini e collega almeno tre culture. Oltre a parlare di sé e della sua esperienza, nel romanzo l'autore tratta vari argomenti: la storia del padre, partigiano garibaldino, trasferitosi dopo la guer-

ra dal Friuli a Capodistria; il racconto dell'esodo degli italiani dall'Istria; le storie della gente al di qua e al di là del confine, delle persone e degli amici spagnoli e della bellissima, ma oggi dimenticata e povera, regione spagnola di Las Hurdes in Estremadura (Zudič Antonič 2014).

La dimensione dello spazio, attraverso lo spostamento in luoghi diversi, e quella del tempo, attraverso i cambiamenti nella propria vita, vengono analizzate e indagate con una scrittura piena di umori che si manifesta con pienezza dove i meccanismi dell'avventura si sposano felicemente con la memoria. Quella proposta da Juri con il suo romanzo è un'autoriflessione, che in campo letterario porta a un'estrema attenzione a quello che è il mezzo proprio dell'espressione di sé e della letteratura stessa: la parola come indagine del sé e mezzo di interpretazione e comprensione del mondo, ponte di passaggio tra l'uomo e le cose (Milani e Dobran 2010b).

Come si può pertanto notare, un tratto comune che caratterizza tutti gli autori di questo periodo è la convinzione che l'orizzonte materiale ed esistenziale è mutato, e si è esaurito un ciclo storico; inoltre, in questi autori è oramai tramontata l'idea di una possibile trasformazione collettiva del mondo e delle esistenze.

3. Plurilinguismo letterario e multiculturalità nei letterati dell'Istria

L'Istria è sempre stata una terra di confine, una zona in cui tracciare una separazione netta tra italiani, croati e sloveni è pressoché impossibile. Molti degli autori italiani dell'Istria infatti pur prediligendo la scrittura in lingua italiana (o in dialetto istro-veneto o istro-romanzo) considerate lingue materne, hanno fatto uso nei loro testi anche di termini in altre lingue: nei testi italiani troviamo parole sia dialettali italiane, slovene, croate, ma anche parole prese dalle lingue slovena e croata, a volte anche da altre lingue. Questo uso delle diverse lingue è presente in quasi tutti gli autori che scrivono in Istria dal dopoguerra in poi e si nota anche negli autori più giovani degli ultimi anni. In genere gli autori della comunità nazionale italiana non scrivono in altre lingue; le loro opere, qualora presentate in altre lingue, sono state tradotte. L'Unione Italiana dell'Istria e di Fiume ha dimostrato in questo senso un notevole impegno e negli ultimi anni ha cercato di tradurre alcuni dei testi degli autori più significativi di questa realtà. Altri autori contemporanei, come Marco Apollonio e Aljoša Curavić, invece, sono stati tradotti anche da editori sloveni.

Va però menzionato un caso a parte, si tratta del testo teatrale *Esodo*,⁴ scritto da Diego Runko,⁵ in cui l'autore usa quattro lingue: italiano (dialetto istro-veneto), sloveno, croato e inglese. *Esodo* ricorda la diaspora degli italiani dell'Istria, pagina tragica dopo l'armistizio del '43. Una vicenda nebulosa di vittime e carnefici, vendette e stragi. Un dramma mai sopito, che Diego Runko presenta muovendo da eventi autobiografici.

Runko è istriano, uno di quelli che hanno nel sangue nazionalità diverse, popoli diversi, diverse lingue, andando indietro con la memoria, ne ricorda almeno quattro. La sua famiglia non ha partecipato all'esodo post-bellico, anzi è rimasta in Istria dove tuttora vive.

In quest'opera Diego Runko narra le storie che da bambino gli raccontava il nonno Rudi. Il protagonista della storia, Rudi, non è mai emigrato, ma ne ha visti partire tanti, sul Toscana, il piroscifo che portava gli esuli in Italia. Rudi è un istriano di Pola, come il bambino di dieci anni cui decide di raccontare la sua storia. Una storia rocambolesca fatta di bombe, di zanzare, di barche e di Alida Valli. Mentre la vita di Rudi procede attraverso aneddoti rocamboleschi in cui trovano spazio Tito e Alida Valli, ma anche Sergio Endrigo, il racconto del tempo della storia scorre all'indietro attraverso altri volti, colti nella loro lingua: l'inglese del soldato tifoso del Liverpool, il croato del giornalista locale, lo sloveno di Don Željko; tutti si stanno avvicinando senza saperlo, destinati a incontrarsi nella lingua paradossalmente condivisa, il dialetto polesano di Gildo, che sta pescando con le bombe in un giorno di zanzare proprio quando poco oltre esplose la spiaggia. È il 18 agosto del 1946: la strage di Vergarolla, l'inizio dell'"esodo" (Sardelli 2015).

Il breve testo scritto da Runko è stato poi ripreso insieme alla drammaturga Chiara Boscaro e al regista-autore Marco Di Stefano per creare la drammaturgia della messinscena intitolata *ESODO pentateuco #2*,⁶ in

4 Nel 2015, Diego Runko con quest'opera vince il Primo Premio al Concorso Nazionale di Drammaturgia Civile "Giuseppe Bertolucci".

5 Diego Runko è attore, drammaturgo, regista. Nato nel 1981 a Lubiana (Slovenia) e cresciuto a Pola (Croazia), si è laureato in Lettere Moderne con Specialistica in Scrittura e Arti Drammatiche presso l'Università Cattolica di Milano. Membro della compagnia La Confraternita del Chianti, si forma come attore presso la scuola di Teatri Possibili di Milano.

6 "Pentateuco" è un progetto con 5 monologhi, 5 attori, 5 partner internazionali (più 1 italiano) e 5 storie di migrazione che prendono spunto dai primi 5 libri della Bibbia. "ESODO pentateuco #2" è il secondo capitolo.

cui si sviluppano e si approfondiscono personaggi e tematiche della storia originale.⁷

L'autore ha dichiarato che da molto tempo desiderava scrivere un testo su questo argomento e considerato che la compagnia teatrale per la quale lavorava, La Confraternita del Chianti, aveva deciso di affrontare una serie di monologhi riguardanti la migrazione dei popoli, ha pensato di affrontare questi temi (Runko citato da Pignedoli 2015).

ESODO è una storia molto personale ma nondimeno universale. Racconta una terra di confine in un preciso momento storico, oltre alla vita di due ragazzi a quarant'anni di distanza l'uno dall'altro: l'autore e suo nonno.

Prima di scrivere questo lavoro Runko spiega di essersi documentato parecchio, attingendo anche a memorie personali e familiari. La storia che ci presenta è una storia avvincente, divertente, a tratti amara e commovente, che ha il merito indubbio di restituire un'immagine dell'Istria, della sua gente e delle vicende che ha vissuto nel secolo scorso, più autentica e non mediata da filtri ideologici e ricostruzioni di parte.

Diego Runko porta in scena con maestria e vivacità tutti i personaggi di questa storia, ognuno con la sua lingua, e la sua porzione di verità. Nel suo racconto si ha l'impressione di sfogliare contemporaneamente un album di famiglia e un romanzo d'avventura. Colpisce, di questo lavoro, la profonda capacità di suscitare domande, di aprire spazi di riflessione.

Conclusione

La letteratura della CNI, in considerazione delle vicissitudini storiche visute in Istria, è allo stesso tempo simbolo e prodotto di un bisogno esistenziale di sopravvivenza. A una minoranza occorre la sicurezza di un sostegno culturale, e in questo letteratura, narrativa, teatro e poesia sono stati l'arma del quotidiano resistere. A dispetto dell'esiguità dei numeri, della dispersione territoriale e delle non poche difficoltà politiche e sociali alle quali ha dovuto e deve far fronte, la minoranza ha fatto della cultura, e soprattutto della letteratura, il proprio segno distintivo. Letteratura non soltanto come esercizio artistico, bensì anche come pratica terapeutica e lenitiva ri-

7 Lo spettacolo è andato in scena, in prima nazionale, dal 18 sino al 21 novembre 2015, al Teatro Verdi di Milano. Il debutto internazionale è invece avvenuto il 10 febbraio 2016 a Fiume (Croazia), essendo stato coprodotto dal Dramma Italiano di Fiume - Teatro Nazionale Croato Ivan de Zajc, unico teatro stabile in lingua italiana fuori d'Italia.

spetto ai cambiamenti, un motore esistenziale a sostegno di un'identità spesso contrastata. Proprio per tale motivo, accanto all'uso della lingua italiana standard molti autori hanno deciso di scrivere le loro opere nel codice locale, sentito come autentica lingua materna. Oppure, come succede tra i più giovani, che pur usando la lingua italiana standard, inseriscono al loro interno parole prese da altre lingue. Conclusione quasi naturale di questo processo appare il testo di Diego Runko, in cui l'autore fa uso di più lingue, aprendo così una nuova parentesi nella letteratura italiana dell'Istria. Nel testo, come si è visto, ogni protagonista racconta la sua storia nella propria lingua, rispecchiando il *melting-pot* linguistico di quegli anni a Pola, che in verità in qualche modo persiste anche ai giorni nostri.

Questo ultimo esempio di scrittura letteraria potrebbe essere la novità, la strada che i giovani scrittori dell'Istria potranno intraprendere, cimentandosi nella scrittura in più lingue, quelle da loro parlate.

Prispevek je nastal na podlagi raziskav, sofinanciranih iz projekta ARRS J6-1799 »Institucionalna dvojezičnost na narodno mešanih območjih v Sloveniji: evalvacija dodatka za dvojezičnost«.

Bibliografia

- Apollonio, M. 2008. *L'altra parte del cielo*. Fiume: Edit.
- Curavić, A. 2008. *A occhi spenti*. Fiume: Edit.
- Curavić, A. 2003. *Sindrome da frontiera: i ricordi di uno sconosciuto*. Firenze: MEF.
- Damiani, A. 1997. *La cultura degli italiani dell'Istria e di Fiume: saggi e interventi*. Fiume-Trieste-Rovigno: Unione Italiana, Università Popolare Trieste, Centro di Ricerche Storiche.
- Deghenghi Olujić, E. 2004. *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: Aspetti, sviluppi critici e prospettive*. Fiume: Edit.
- Deghenghi Olujić, E. 2009. "La letteratura degli Italiani di Croazia e Slovenia: Un patrimonio di valori etici ed estetici nell'Europa delle tante culture." In *Civiltà italiana e geografie d'Europa*, M. Da Rif (a cura di), 229-233. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Deghenghi Olujić, E. 2016. "Nuove geografie letterarie nell'Italia del XXI secolo. La letteratura degli italiani dell'Istria e di Fiume dal 1945 a oggi: Una realtà da includere nella contemporanea storia della letteratura italiana."

In *Nuove (e vecchie) geografie nell'Italia del XXI Secolo*, S. Contarini e M. Marras (a cura di), 101-109. Firenze: Franco Cesati Editore.

Juri, F. 2008. *Ritorno a Las Hurdes. Guerre, amori, cicogne nere e istriani lontani*. Formigine: Infinito.

Maier, B. 1996. *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*. Trieste: Italo Svevo.

Milani, N. 2006. "Generazioni a confronto su un percorso comune." *Panorama*, 9 (2): 8.

Milani, N. 2008. "Prefazione." In *Ritorno a Las Hurdes. Guerre, amori, cicogne nere e istriani lontani*, F. Juri (a cura di), 3. Formigine: Infinito.

Milani, N. 2010a. "Prefazione." In *A occhi spenti*, A. Curavić, 2. Fiume: Edit. Milani, N. 2010b. "Introduzione." In *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, volume I*, N. Milani e R. Dobran (a cura di), 17-45. Fiume: Edit.

Milani, N. e R. Dobran (a cura di) 2010. *Le parole rimaste: Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, volume I*. Fiume: Edit.

Milani, N. e R. Dobran (a cura di) 2010b. *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, volume II*. Fiume: Edit.

Tomizza, F. 1984. *Il male viene dal Nord*. Milano: Mondadori.

Zudič Antonič, N. 2014. *Storia e Antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*. Capodistria: Unione Italiana.

Fonti in rete

Corini, A. 2015: "Esodo: Una storia istriana." 18.11.2015. https://www.milano-free.it/201511206791/milano/teatro/esodo_una_storia_istriana.html (consultato 20.6.2018).

Sardelli, V. 2015. "Pentateuco 2: La confraternita del Chianti e l'esodo istriano." 27. 11. 2015. <http://www.klpteatro.it/pentateuco-2-la-confraternita-del-chianti-e-lesodo-istriano> (consultato 28.6.2018)

Povzetek

Nove tendence italijanske književnosti v Istri

V prispevku avtorica predstavi istrski literarni in kulturni prostor, njegove posebnosti in pomen ter ga primerja z italijanskim ter evropskim kontekstom. Avtorica na sprehodu skozi čas (od 13. stoletja do današnjih dni) oriše literarno in kulturno življenje v Istri, ki ga je v preteklosti najizraziteje zaznamovala italijanska kultura. Istrska literarna zgodovina prehaja v kulturno zgodovino, obuja bogastvo in večplastnost zapisov o Istri, ki je od vedno večjezična in večkulturna. Predstavljeni pisci, ki dajejo besedo Istranom, na nek način vračajo dialog med v Istri živečimi Slovenci in Italijani in znova vzpostavljajo izmenjavo med kulturami in narodi, ki jih je desetletja ločevalo viharo zgodovinsko dogajanje.

Predstavljeni zgodovini italijanske književnosti življenje vdihujejo številni avtorji, uveljavljeni tudi v kontekstu evropske kulture, kot npr. Pier Paolo Vergerio, Gian Rinaldo Carli ali Giovanni Quarantotto. Italijanska književnost Istre ni le etnična književnost, ampak ima tudi univerzalen značaj. Pripoveduje o preteklosti in o prihodnosti istrskih mest in družbe: o nemiru in o negotovosti, o globalnih temah, kot so okolje, razvoj, revščina in bogastvo, nasilje, moč, svoboda, večkulturne družbe ... Medkulturni pogled na književnost omogoča, da se kulturam, ki so drugačne od naše, približamo na nov način: dela izoblikujejo privilegiran prostor, ki pušča več časa za odzivanje, kar pogosto umanjka, ko se po naključju srečujemo z različnimi kulturnimi pričevanji v naših mestih (dvojezični napisi, beneška gotška stavba, italijanske šole, jed z beneškim imenom). Morda lahko le v tem zaščitenem „rezervatu“ prevzamemo pobudo in raziskujemo, poskušamo spoznavati brez strahu; ko jo prebiramo, v nas vznikla občutek, da ima vsakdo (posameznik, kultura, narod) pravico do lastnega glasu in do lastnih zgodb, da je teh zgodb neskončno in nobena ni več ali manj vredna, kar spodbuja identifikacijo z liki in z dogajanjem, pa tudi spremembe pripovedne perspektive: to prejkone poraja nove zgodbe, ki jih bralec lahko pripoveduje naprej, bodisi samemu sebi bodisi drugim ljudem.

Summary

New Tendencies in the Italian Literature in Istria

In her contribution, the author presents the Istrian literary and cultural space, its characteristics, and significance, followed by a comparison with the Italian and European context. In the form of a walk-through time (from

the 13th century to the present day), the author depicts the literary and cultural life in Istria, which in the past was most significantly marked by the Italian culture. The Istrian literary history becomes a cultural history, it revitalizes the rich variety and multiplicity of written records of Istria which has always been multilingual and multicultural. The presented writers give voice to Istrians and by doing so, in a certain way they return to the dialogue between Slovenes and Italians who lived here and re-establish an exchange between cultures and nations that were divided for decades by turbulent historical events.

Many authors who bring to life the presented history of Italian literature are also well-known representatives of European culture, for example, Pier Paolo Vergerio, Gian Rinaldo Carli or Giovanni Quarantotto. Italian literature in Istria is not only ethnic literature but it also has a classical nature. It tells about the past and the future of Istrian towns and society: about unrest and uncertainty, about global issues such as environment, development, poverty and wealth, violence, power, freedom, multicultural societies, ... An intercultural view on literature enables us to approach cultures that are different from our own in a new way: literary works create a privileged space where readers have more time to react, compared to situations when we accidentally run into different culture's testimonies in our towns (bilingual inscriptions, Venetian Gothic building, Italian schools, a dish with a Venetian name). Perhaps only in this protected "reserve", we are enabled to take initiative and explore, try to learn without fear; when we read literature a feeling that everyone (individuals, cultures, nations) has the right to express their own voice and stories grow in us. There is a myriad of such stories and not one of them has more or less value than the other, which promotes identification with characters and events, as well as changes in the narrative perspective: this generates new stories that readers can pass on either to themselves or to other people.